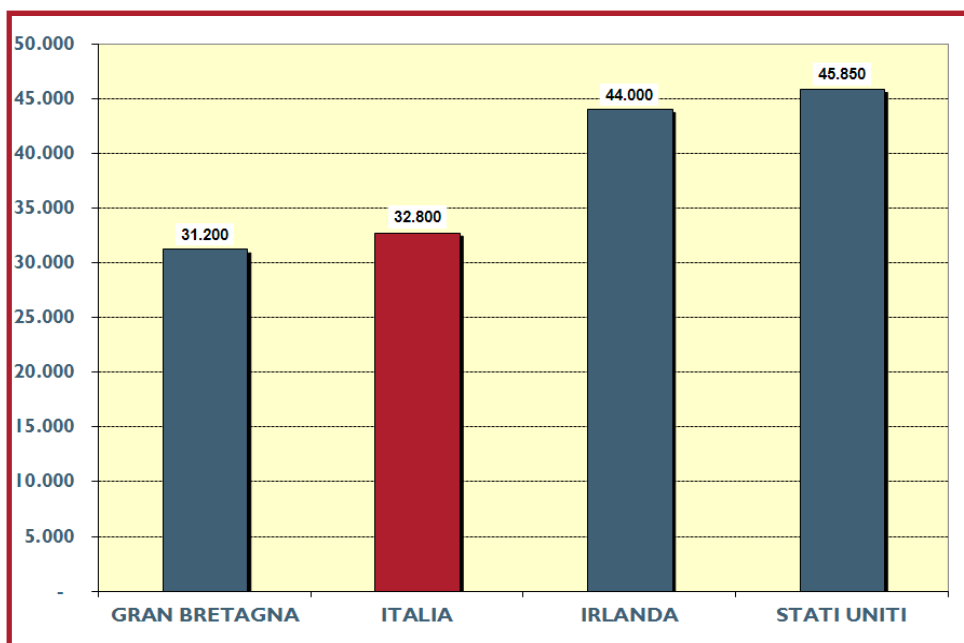




## L'ITALIA, LO SPREAD E L'INQUISIZIONE TEDESCA

Figura I - Debito pubblico per abitante dell'Italia e dei Paesi anglosassoni: anno 2013 (euro, al cambio del 17 luglio 2012)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione Europea e Tesoro Usa, Debt to the penny

L'intervista della serie "mi rimangio gli impegni" della cancelliera Angela Merkel alla tv "Zdf" e la decisione della Corte costituzionale tedesca di rinviare a settembre ogni decisione sul Fiscal Compact e il meccanismo europeo di stabilità (ESM) hanno riportato indietro pericolosamente le lancette dell'Europa. Sicché, come nel racconto del terrore di Edgar Allan Poe "Il pozzo e il pendolo", l'Italia si è risvegliata con l'incubo dello spread, che resta in questi giorni sopra quota 480, pronto a ballare pericolosamente intorno ai 500 punti.

**Autore:**  
Marco Fortis

### Sommario

L'Italia, lo spread e l'inquisizione tedesca

2

## L'Italia, lo spread e l'inquisizione tedesca

La nostra economia rimane come paralizzata in una sorta di prigionia dell'inquisizione (stavolta tedesca e non spagnola) che ci sottopone a continue ed ingiustificate torture. Che cosa ci vogliono far confessare, non si capisce bene. Che siamo inaffidabili come i greci? Che abbiamo banche disastrose come quelle irlandesi e spagnole? Che il nostro debito pubblico per abitante (pari a circa 31.000 euro a fine 2011) è forse più alto di quello della patria delle agenzie di rating, cioè gli Stati Uniti (dove in realtà è già oggi oltre i 38.000 euro pro capite e salirà addirittura quasi a 46.000 euro nel 2013, ma a nessuno importa)? Vogliono forse che ammettiamo pubblicamente che l'Italia è un Paese a rischio default?

Sono tutte ipotesi contraddette dalle cifre. Infatti, siamo il Paese avanzato dove il debito pubblico è cresciuto di meno: secondo il FMI poco più di 14 punti di PIL dal 2008 al 2011, esattamente come in Germania, contro i 18 punti della Francia, i 27 degli USA, i 28 della Spagna, i 30 della Gran Bretagna, i 36 del Portogallo, i 38 del Giappone, i 53 della Grecia e i 64 dell'Irlanda. Il nostro debito pubblico, che un tempo era effettivamente una "pecora nera" a livello mondiale, oggi è né più né meno sostenibile quanto quello tedesco. Lo provano i dati. A fine 2011, a fronte di un debito pubblico per abitante di 31.000 euro l'Italia opponeva una ricchezza finanziaria netta delle famiglie pro capite di 44.500 euro (con un rapporto tra i due valori del 70%), mentre in Germania il debito pubblico a carico di ogni cittadino era di 25.500 euro ma controbilanciato da una ricchezza per abitante di soli 38.000 euro (67%). Per un raffronto, il debito pubblico pro capite in Grecia, Paese realmente in default, era a fine dello scorso anno di 30.100 euro, controbilanciato da una risibile ricchezza privata di 11.000 euro per abitante (con un rapporto del 273%)! Questi sono i reali valori in campo, non l'obsoleto rapporto debito pubblico/PIL, che si cerca di ridurre figurativamente facendo crescere il PIL con altri debiti privati e pubblici (che distruggono patrimonio) invece di preoccuparsi di far diminuire davvero il valore assoluto del debito stesso.

Anche autorevoli personalità del FMI hanno dichiarato che in base ai fondamentali lo spread italiano è oggi sopravvalutato di almeno 200 punti. Quanto alle banche, quelle italiane pur anch'esse con problemi, hanno una leva inferiore a quelle tedesche. Senza contare il fatto che le banche tedesche sono assai più esposte di quelle italiane nei Paesi periferici e in Spagna.

Per di più, l'Italia si è anche auto-inflitta, con un mare di tasse, una dura recessione (col PIL 2012 previsto in calo del 2% secondo la nostra Banca centrale), sostanzialmente per dimostrare ai tedeschi che siamo più bravi di loro nel riequilibrare i conti pubblici. Ma né la Merkel né i mercati sembrano volere venirci incontro e riconoscere i nostri sforzi. Anzi, ci rimproverano di non crescere. Ma quanto sarebbe aumentato in questi ultimi anni il PIL della Germania coi nostri tassi di interesse e con le cure fiscali draconiane adottate prima da Tremonti e poi da Monti? E quanto sarebbe cresciuto il PIL americano più del nostro senza gli incentivi fiscali di Bush e Obama che l'anno prossimo

rischiano di far precipitare di colpo l'economia americana di 5 punti di PIL dalla cosiddetta "scogliera fiscale"?

Noi, che in realtà siamo l'unico Paese del Mediterraneo che meriterebbe di essere sponsorizzato a spada tratta dalla Germania come alunno modello, continuiamo ad essere accomunati ingiustamente nell'immaginario collettivo dei Paesi del Nord Europa ai discolorati greci, irlandesi, portoghesi e spagnoli. I tedeschi ci accusano nelle birrerie e sulla stampa più populistica di voler essere salvati coi loro soldi. Ma quando mai è successo? Siamo stati invece noi a contribuire a salvare la Grecia, l'Irlanda e forse tra breve la Spagna, tutti Paesi dove le banche tedesche sono impaludate, coi nostri soldi. E, detto, per inciso, i tedeschi si dimenticano di un piccolo particolare: oggi la Germania sarebbe un Paese qualunque se non avesse spremuto negli ultimi 13 anni quasi 800 miliardi di euro di surplus commerciale cumulato da Spagna, Grecia, Portogallo, Francia e Italia senza dover rivalutare la propria moneta, bensì grazie a quel cambio fisso dell'euro di cui i tedeschi hanno goduto tutti i vantaggi senza voler mostrare ora il benché minimo segno di solidarietà verso i partner.

Gli avvocati della Germania, categoria antropologica molto diffusa anche in Italia, sostengono che dovremmo rammaricarci del fatto che non abbiamo saputo approfittare dell'era d'oro dell'euro, quando il problema dello spread non esisteva, per ridurre drasticamente il nostro debito pubblico. Indubbiamente avremmo dovuto - e dovremo in futuro - fare di più. Ma, a parte il fatto che il debito pubblico italiano è sceso tra il 1994 e il 2007 dal 121% al 103% del PIL (mentre quello tedesco saliva di 17 punti), c'è forse in giro qualche ingenuo che pensi davvero che la speculazione oggi non ci attaccherebbe comunque, anche se il nostro rapporto debito/PIL fosse al 100% del PIL (cioè di 7 punti più basso di quello che hanno gli USA)? E' la Germania e l'Europa che devono prendersi cura della virtuosa Italia per proteggerla dagli attacchi speculativi. Noi più di così francamente non possiamo fare, a parte un po' di cessione di patrimonio pubblico all'anno, come ha spiegato il ministro dell'economia Vittorio Grilli.

Lo scorso novembre, a causa della caduta verticale di credibilità della nostra classe politica, abbiamo rischiato di finire nel pozzo. Oggi, nonostante gli sforzi compiuti dal governo Monti, rischiamo di finire decapitati dal pendolo dello spread. Diversamente dal racconto di Poe, questa volta però non verrà nessun generale francese a salvarci prima che gli attacchi speculativi si riaccendano di fronte all'insipienza europea (Hollande in questi giorni è distratto e si sta godendo uno spread sceso in Francia a 95 punti). Per arrestare la crisi basterebbe invece che la Germania, che dà continuamente lezioni di etica e di rigore a tutti, mantenesse con coerenza gli impegni presi con l'Europa e con Monti sullo scudo anti-spread, anziché ondeggiare ancora.

Il salvataggio delle banche spagnole, per quanto importante, in realtà è un dettaglio. La difesa di un'Italia meritevole di sostegno è invece il presupposto cruciale per salvare l'euro e l'Europa.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 109, LUGLIO 2012

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>